

Malacrida: «Questo Reddito di cittadinanza non darà posti di lavoro»

Parla l'amministratore Delegato di Adecco Group Italia e vicepresidente di Assolavoro: «*Governo impreparato: reddito e decreto dignità sono misure costruite male. Ci aspettano mesi di grande sofferenza sul versante dell'occupazione*».

Confindustria ha stimato che saranno poco meno di 200 mila le posizioni più qualificate a disposizione, nel triennio 2019-21, nei settori della meccanica, Ict, alimentare, tessile, chimica, legno-arredo, ovvero le sei produzioni trainanti del Made in Italy. Nel giorno in cui l'Italia entra ufficialmente in recessione (secondo trimestre consecutivo con il segno meno davanti al Pil, ci fa sapere l'Istat dopo le anticipazioni del premier Giuseppe Conte) non si può che accendere un faro sul cosiddetto mismatch fra domanda e offerta di lavoro. Una distanza che dovrebbe essere coperta, almeno in parte, dal provvedimento bandiera del Governo del cambiamento: il reddito di cittadinanza. Una misura ibrida che il suo ideatore, Pasquale Tridico, in un recente intervento sulle colonne del Corriere della Sera definisce come «misura di reddito minimo, di contrasto alla povertà e di riattivazione verso il mercato del Lavoro». Può dunque essere la carta di volta? L'abbiamo chiesto ad Andrea Malacrida, amministratore Delegato di Adecco Group Italia (2500 dipendenti, oltre 400 filiali, 50mila lavoratori gestiti ogni giorno di cui 10mila a tempo indeterminato e più di 10mila aziende clienti ogni settimana). Malacrida è anche vicepresidente di Assolavoro, l'organo di rappresentanza di tutte le agenzie del lavoro operative nel nostro Paese.

Partiamo dal dato delle 200mila vacancies: conferma? Malgrado i venti di crisi in Italia c'è ancora chi offre lavoro?

Partiamo allora dai nostri numeri. Su 50mila persone ci sono tante figure operative, senz'altro. Ma quelli che riusciamo a stabilizzare e ad assumere a tempo indeterminato generalmente sono profili con laurea e competenze medio alte. Venendo al dato di Confindustria: è vero il sistema Italia si è dimostrar, e non certo da ora, incapace di reclutare o costruire professionalità e competenze proprio in quelle aree dove c'è offerta di occupazione.

Può fare qualche esempio?

C'è una fame incredibile di competenze digitali e mancano persone realmente formate sulla digitalizzazione e le attività delle nuove tecnologie. E questo vale in senso trasversale in tutti i settori. Oggi siamo in un mercato di sharing economy, un mercato dove l'evoluzione, il next step di ogni industry è quello di capire la copia digitale che avrà il business. Io stesso sto ispirandomi, studiando, sto immaginando quella che sarà la copia digitale di Adecco. Per definire il modello è necessario avere competenze forti digitali all'interno dell'azienda. Competenze che non si trovano.

Il primo intervento del Governo è stato il decreto Dignità...

La norma è uscita ad agosto. Tra settembre, ottobre, novembre e dicembre abbiamo assunto 50mila persone in meno, rispetto al medesimo periodo del 2017. Un dato preoccupante, ma che incorpora anche il periodo transitorio che scadeva il primo novembre entro il quale si poteva assumere con le norme precedenti.

Insomma poteva essere anche peggio?

Non solo. Sarà peggio. Le nostre previsioni da qui a Pasqua sul lato occupazioni sono di profondissima sofferenza.

Reddito di cittadinanza: la valutazione preliminare è il nodo cruciale

Redazione 06 02 2019

Le osservazioni mosse al decreto dall'Ordine degli Assistenti Sociali. «Le spese devono tener conto della peculiarità di ogni singola situazione e del processo di empowerment insito nel Patto: perché è trasgressione non utilizzare del tutto il plafond di un mese perché si sa di dover affrontare una spesa medica o scolastica straordinaria? È opportuno erogare più carte RDC ai componenti adulti di uno stesso nucleo o la funzione educativa deve prevalere sulla logica del consumo immediato e personale?»

Gli assistenti sociali hanno sollevato con forza, nel corso delle audizioni sul Reddito di Cittadinanza, l'importanza della valutazione preliminare, definito come «nodo estremamente problematico». Nella precedente misura del REI, le risorse erano concentrate prioritariamente sulla povertà considerata come condizione multidimensionale del bisogno, mentre il Reddito di Cittadinanza sposta in modo significativo il focus sulla mancanza di occupazione e sulla riqualificazione/ricollocazione come fattore centrale: tuttavia «riteniamo fondamentale mantenere questo sguardo multidimensionale al tema del supporto e del lavoro, in quanto una valutazione preliminare corretta permette di garantire alla persona una presa in carico ed un accompagnamento adeguato, oltre a essere più efficace ed economicamente sostenibile per le istituzioni coinvolte». Tale valutazione delle problematiche non lavorative «deve essere mantenuta in capo ai servizi e a professionisti competenti per formazione, quali sono gli Assistenti sociali. La valutazione preliminare e la valutazione multidimensionale collocate potenzialmente e inizialmente in sedi diverse (CPI e Servizi sociali), devono comunque porre attenzione alla corretta definizione del profilo di fragilità della persona e della sua famiglia tra vulnerabilità transitoria o svantaggio conclamato (nel continuum tra queste due definizioni), in quanto tale profilo determinerà l'avvio di percorsi differenti. Pertanto anche nell'individuazione delle nuove figure presso i Centri per l'Impiego è necessario investire in professionisti qualificati e capaci di costruire sinergie e reti con i servizi territoriali e la comunità».

Sotto la lente anche il percorso da costruire assieme alle persone in condizione di difficoltà, cioè «progetti personalizzati che riescano a coinvolgere tutte le risorse presenti nel territorio pubbliche, private, non profit e informali, coniugando il sostegno economico con programmi individualizzati e familiari di inclusione e emancipazione».

Entrando nel merito, l'Ordine degli Assistenti sociali ha sollevato dubbi circa la «valutazione di congruità delle spese effettuate con la carta RdC» da un lato perché compito dell'assistente sociale è sì quello di accompagnare nella realizzazione del Patto, ma non quello del controllo dei comportamenti, dall'altro perché anche le spese devono tener conto sia della peculiarità di ogni singola situazione familiare sia del processo di empowerment insito nel Patto, magari volto alla costruzione o ridefinizione di un bilancio familiare: il fatto che una persona decida di non utilizzare del tutto il plafond di un mese perché il mese successivo deve affrontare una spesa medica o scolastica straordinaria perché deve essere visto come trasgressione? È opportuno erogare più carte RDC ai componenti adulti di uno stesso nucleo familiare? O la funzione educativa non deve forse prevalere su una logica del consumo immediato e personale? Infine, i progetti di utilità sociale previsti vanno collocati all'interno di un progetto personalizzato che valorizzi competenze soggettive e risorse territoriali, ivi compreso il ruolo sinergico che il Terzo settore assume con i Comuni e che attualmente non è previsto: «si propone pertanto di valutare una riformulazione più chiara che individui i soggetti attuatori e le organizzazioni coinvolte».

Reddito di cittadinanza: cinque idee per migliorarlo

di Redazione 05 febbraio 2019

Riceviamo e pubblichiamo la nota dell'Alleanza contro la povertà. Obiettivo: rispondere alla multidimensionalità della povertà e valorizzare adeguatamente il contributo dei diversi soggetti istituzionali e sociali

L'Alleanza contro la Povertà in Italia ha già espresso le proprie valutazioni sul Reddito di Cittadinanza (d'ora in avanti RdC) in due precedenti documenti.

Sinteticamente, i principali punti di forza della misura sono, a nostro avviso:

- lo stanziamento di risorse senza precedenti destinato alla lotta contro la povertà;
- il conseguente incremento dei nuclei aventi diritto;
- il maggiore sforzo dedicato alla componente di inclusione lavorativa degli interventi di contrasto alla povertà;
- l'incremento del fondo servizi sociali a decorrere dal 2020.

I principali punti di debolezza riguardano:

- i criteri per la distribuzione delle risorse, che danneggiano le persone straniere residenti in Italia, le famiglie con figli e coloro i quali vivono nel nord del Paese;
- la partenza prematura della misura, le cui concrete conseguenze rischiano di danneggiare i poveri di oggi e di domani;
- il disegno delle risposte eccessivamente sbilanciato verso la dimensione lavoristica della povertà;
- un sistema di governance che non valorizza adeguatamente il contributo dei diversi attori, pubblici e privati, impegnati nella lotta contro la povertà.

La presente nota tocca alcuni aspetti sui quali intervenire – a nostro parere – al fine di migliorare la capacità del RdC di rispondere alla multidimensionalità della povertà e di valorizzare adeguatamente il contributo dei diversi soggetti istituzionali e sociali. In premessa, l'Alleanza contro la Povertà desidera, inoltre, esprimere il proprio rammarico per lo scarso coinvolgimento nell'elaborazione della misura. Ciò ha impedito di beneficiare del sapere e dell'esperienza della gran parte degli individui e dei soggetti organizzati quotidianamente a fianco dei poveri, raccolti appunto nell'Alleanza.

1. L'invio iniziale dei nuclei ai servizi

Ci si riferisce all'invio iniziale dei nuclei aventi diritto al RdC ai centri per l'impiego (percorso per il lavoro) o ai servizi sociali comunali (percorso per l'inclusione sociale). Si tratta di un punto al quale dedicare, a nostro parere, particolare attenzione, poiché influenza in modo decisivo l'intero percorso degli utenti.

Per assegnare a ciascuno il percorso più rispondente al proprio bisogno il Rei prevede il pre-assessment di ogni nucleo da parte di operatori sociali specializzati dei Comuni. Questo modello risulta preferibile in via generale. Tuttavia, i servizi sociali comunali non paiono oggi in condizioni di fornire un pre-assessment all'ampia mole di nuova utenza prevista in breve tempo con l'introduzione del RdC. Dunque, almeno nell'immediato, l'invio dei nuclei ai Comuni o ai Cpi per via amministrativa sembra inevitabile.

Pur mantenendo la suddivisione iniziale dell'utenza per via amministrativa, tuttavia, riteniamo auspicabile *integrare gli attuali criteri indicati per determinare l'invio ad uno dei due servizi (art 4, comma 5)*. Questi criteri, infatti, non considerano la multidimensionalità della povertà, essendo riferiti esclusivamente al pronostico di occupabilità dei componenti maggiorenni del nucleo non già occupati e non frequentanti un regolare corso di studi (età tra 18 e 26 anni, l'assenza di occupazione da non più di due anni, l'aver sottoscritto un patto di servizio negli ultimi due anni o essere beneficiario della NASPI). Riteniamo, dunque, opportuno individuare *criteri ulteriori che:* a) *prendano in considerazione aspetti socio-anagrafici, b) si riferiscano ai diversi componenti del nucleo.*

Nel breve periodo, inoltre, difficilmente sia i Cpi sia i Comuni potranno prendere in carico tutta la notevole mole di nuovi utenti. Al fine di massimizzare i benefici effetti della fruizione dei servizi per i target più idonei suggeriamo *di utilizzare, in una prima fase, i criteri di suddivisione iniziale - opportunamente integrati - per determinare un ordine di priorità temporale nell'invio ai servizi* (logica dei codici del pronto soccorso/della gestione delle liste di attesa in sanità).

2. Il coordinamento tra Cpi e Servizi Sociali Comunali

Si ritiene auspicabile facilitare la possibilità che il nucleo o suoi singoli componenti possano, in qualunque momento successivo all'accesso iniziale presso uno dei due soggetti, ricorrere (anche) agli interventi previsti dall'altro, nell'ambito di una progettazione integrata delle risposte.

A tal fine suggeriamo di *rafforzare l'attuale previsione della possibilità di ricevere servizi ed interventi sociali per i componenti dei nuclei che approdano ai Cpi* (art 4, comma 13), anche dotando questi ultimi di strumenti di valutazione atti a verificare se nei nuclei compaiono esigenze richiedenti interventi sociali.

Evidentemente la necessità di rafforzare la collaborazione tra Cpi e Servizi Sociali Comunali non può essere risolta per via normativa, né solo potenziando una piattaforma digitale di dialogo e cooperazione applicativa. Dunque, il Decreto dovrebbe anche prevedere *la predisposizione, in tempi rapidi, di linee guida per il coordinamento tra Cpi e Servizi Sociali Comunali, elaborate di intesa tra Stato e Conferenza delle Regioni*.

3. Il welfare locale

È diffuso, nei territori, il timore che il passaggio al RdC vanifichi i faticosi processi di avviamento o rafforzamento della rete locale per il contrasto alla povertà realizzati con il Rei. Si tratta di un rischio da evitare, per non perdere il prezioso lavoro compiuto sinora nei territori.

Il rafforzamento della collaborazione tra Comuni e CPI, dunque, dovrebbe essere parte di *una strategia complessiva per la promozione della rete del welfare locale*. Una strategia che valorizzi la cooperazione tra i Comuni a livello di Ambito Sociale e poi con tutti i servizi territoriali, e promuova altresì il ruolo del Terzo Settore, nelle sue articolate componenti, nella programmazione e nella realizzazione di una strategia integrata di risposte locali contro la povertà in collaborazione con tutti gli attori della rete.

4. Il ruolo delle Regioni

Solo una sostanziale collaborazione il livello statale e le Regioni permetterà di costruire le condizioni necessarie ai territori per realizzare al meglio il RdC. Bisognerebbe, dunque, non solo riconoscere opportunamente nel Decreto il ruolo delle Regioni nell'architettura istituzionale del nostro Paese ma anche *prevedere maggiori modalità di confronto e collaborazione tra le Regioni e lo Stato* nei diversi passaggi legati all'implementazione della misura.

Pure cruciale è prevedere *il ruolo delle Regioni nella programmazione dei servizi necessari all'attuazione del RdC nel proprio territorio e nella promozione di forme di collaborazione tra i diversi attori* pubblici coinvolti nell'attuazione del RdC a livello territoriale (servizi sociali, Cpl, istruzione, politiche abitative e salute) così come tra questi e le realtà associative e del terzo settore.

5. I progetti di utilità sociale

L'attuale formulazione dell'art 4, comma 15, dovrebbe essere rivista al fine tanto di rafforzare le tutele rispetto ai rischi insiti in tali progetti quanto di rendere possibile l'effettiva realizzazione delle loro potenzialità. Da una parte, infatti, pare necessario precisare che *i progetti non debbono essere in alcun modo sostitutivi di attività retribuite svolte da altri attori* e che la loro realizzazione ha *natura temporanea*. Dall'altra, sembra necessario rendere *il vincolo delle 8 ore settimanali flessibile, in base al tipo di progetto e di utenza* poiché, per alcune tipologie di interventi si tratta di un limite troppo basso.

Inoltre, gli innumerevoli aspetti legati all'attuazione di tali progetti suggeriscono che la *norma rimandi ad un successivo atto amministrativo di dettaglio*, in assenza del quale la loro messa in atto da parte dei Comuni sembra assai complessa.

Il Reddito di Cittadinanza rischia di escludere 50mila senza dimora

di Sala De Carli – 05 02 2019

Sono i più poveri tra i poveri, ma c'è il rischio che il Reddito di Cittadinanza non lo possano nemmeno chiedere, per via dei 10 anni di residenza richiesti. Ma queste persone non hanno una residenza anagrafica e quella fittizia è riconosciuta oggi solo da 200 Comuni in Italia

C'è il rischio che i più poveri tra i poveri siano esclusi dal Reddito di Cittadinanza, per una serie di requisiti richiesti per l'accesso, che possono diventare una barriera. A denunciarlo è stato questa mattina la Federazione italiana organismi per le persone senza dimora, nel corso delle audizioni in Commissione Lavoro del Senato sul decreto sul reddito di cittadinanza.

Secondo il censimento fatto nel 2015, **sono in Italia 50mila le persone senza dimora**. «Sono persone multiproblematiche, per loro serve un'attenzione in più se questa vuole essere una misura di contrasto alla povertà, occorre soffermarsi di più su questo piccolo target di persone che hanno perso la casa, il reddito, la famiglia, le relazioni ma che prima lo avevano: occorre ricreare e offrire loro le condizioni per rimettersi in piedi. I giovani aumentano, molte possono essere occupabili».

Tre i punti evidenziati dalla Federazione italiana organismi per le persone senza dimora.

- Primo, **la residenza**: è chiesta la residenza per 10 anni, una cosa pressoché irraggiungibile per la gran parte di chi ha perso casa e domicilio. **Queste persone non hanno la residenza anagrafica e quella fittizia, equiparata per legge a quella anagrafica, viene riconosciuta ad oggi solo da 200 Comuni in Italia**. Nell'articolo 2 del decreto c'è un'apertura a modifiche dei requisiti di accesso in casi eccezionali, questo è uno dei possibili casi.
- Due, **l'accesso**: favorire l'accesso dei senza dimora significa **lavorare con i territori**, con i Comuni, con il circuito dell'accoglienza a cui queste persone si rivolgono per i bisogni primari ma non solo per quelli. Prevedere presidi socioassistenziali, **potenziare una infrastrutturazione sociale che già c'è**, migliorare la comunicazione e cercare di avere un atteggiamento inclusivo anche verso gli ultimi.
- Terzo, creare sistemi di comunicazione interistituzionale che facilitino **la presa in carico complessiva**. Queste persone sono l'emblema della povertà multidimensionale, che significa casa, lavoro, istruzione, salute. L'invito è a usare le rete che esistono, al servizio della persone e per avere logica inclusiva. Ci sono pratiche innovative, una fra tutte solo l'housing first, che stanno funzionando: le risorse che sono state messe, devono lavorare in maniera strategica, lungimirante e inclusiva con queste reti.

Ieri in audizione **anche il presidente di Inps aveva evidenziato proprio questa criticità**: «Oltre ad essere penalizzante per le famiglie numerose, il RdC, in virtù dei requisiti stringenti di residenza che impone (10 anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi 2 continuativi) può escludere una fetta importante di poveri dal trattamento. Tra gli esclusi i senza fissa dimora, che spesso si spostano da un Comune all'altro senza avere un determinato punto di riferimento. Molti Comuni non hanno indirizzi "virtuali" dove collocare le persone senza fissa dimora che chiedono l'iscrizione anagrafica».

Reddito di Cittadinanza, Becchetti: «Non è tutto da buttare. Ma quanti rischi»

Di Lorenzo Maria Alvaro 05 02 2019

L'economista dell'Università di Roma Tor Vergata difende lo strumento, «sarebbe un errore osteggiarlo ideologicamente». Ma poi sottolinea alcune criticità, «il disincentivo alla ricerca di lavoro da parte di chi lo percepisce, il rischio di cumulo con il lavoro nero, l'aumento della disoccupazione e l'aumento dei salari minimi»

Il Reddito di Cittadinanza è pronto a partire. *Presentato il funzionamento, presentato il sito dedicato e presentate le tessere. Ieri però il presidente dell'Inps Tito Boeri e l'Istat, auditi in Commissione, hanno comunicato che la platea dei possibili beneficiari potrebbe essere molto inferiore alle stime iniziali del governo. Secondo i calcoli dell'istituto di previdenza infatti la misura coinvolgerebbe "una platea di 1,2 milioni di nuclei e 2,4 milioni di persone". In più secondo le simulazioni condotte dall'istituto poi il 55% dei percettori del sussidio è costituito da single (47,9% per l'Istat), cui sono destinati, in proporzione, gli importi più alti. A causa della limitatezza delle risorse, ad essere penalizzate sono state soprattutto le famiglie numerose, dove invece si concentrano i livelli più alti di povertà. In generale, è stato rimarcato, il nuovo sussidio punta forte sui single a differenza del Rei, nel cui caso solo un quarto dei beneficiari era costituito da singoli. **Per capire meglio abbiamo chiesto a Leonardo Becchetti.***

Che bilancio fa di questo nuovo strumento?

Sarebbe un errore criticare a prescindere questa misura. Soprattutto per l'opposizione. Un partito di sinistra non può fare la guerra a una rete di protezione universale come questa. Bisogna più che altro vedere come si può migliorare ed evitare i rischi, che ci sono.

Quali sono i rischi?

Principalmente due. Il disincentivo alla ricerca di lavoro da parte di chi lo percepisce e il rischio di cumulo con il lavoro nero. Su questo la partita dei controlli diventa molto importante. Sicuramente due effetti statistici che potrebbero accadere e che non sono necessariamente positivi sono da una parte l'aumento della disoccupazione e dall'altro l'aumento dei salari minimi.

Perché l'aumento della disoccupazione?

Noi sappiamo che tanta gente in Italia è inattiva. Ma in realtà è disoccupata. Queste persone inattive si trasformeranno in persone in cerca di lavoro perché questa è la condizione per accedere al sussidio. Quindi aumenterà il dato sulla disoccupazione.

Perché non è positivo l'aumento dei salari minimi?

È positivo per il lavoratore ma è un'arma a doppio taglio perché bisogna vedere se per le aziende non aumenti solo il gap del costo di produzione tra l'Italia e l'estero.

Il Reddito di Cittadinanza sostituisce il Rei. Però si tratta di strumenti molto diverse che si rivolgono a platee diverse. Cosa ne pensa?

Il Rei era più attento al reddito familiare. Nel RdC il coefficiente familiare c'è ma è basso. Sicuramente aiuta più i single. Non è necessariamente un male questo cambio di strumento, ma certamente alcune modifiche ci vorrebbero.

Quali?

Oltre ad un coefficiente familiare più largo che faccia pesare di più il reddito familiare avrei fatto soglie diverse per nord, centro e sud Italia. Bisogna tenere conto delle differenze importanti del costo della vita tra i vari territori.